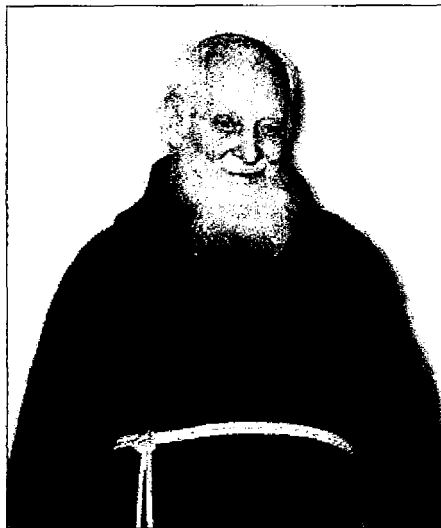


Figure della religiosità popolare bergamasca

La santa vita di Fra Cecilio Maria

Antonio Pietro Cortinovis, meglio noto come fra Cecilio Maria, nacque a Nespello frazione di Costa Serina il 7 novembre 1885, settimo di 9 figli, da Lorenzo Cortinovis e Angela Gherardi, soprannominati «Momoli», famiglia di grande fede cristiana. Cresciuto tra le montagne e i contadini, frequentò la scuola elementare fino alla classe terza; non amava molto la lettura, ma era ricco della sapienza degli umili e possedeva l'amore che - egli disse - gli proveniva direttamente dal Signore. Nonostante la scarsa cultura sapeva scrivere profondi pensieri con proprietà di linguaggio, tanto da lasciarci riflessioni e lettere con parole di elevato tono spirituale. Fin da piccolo amava frequentare la chiesa e tutte le mattine prima della scuola la madre, donna assai devota, lo portava con sé nella piccola chiesa del paese ed avvicinandolo al Tabernacolo lo invitava a parlare con Gesù. Cosa che egli fece sempre, rivolgendosi a Lui come ci si rivolge ad un vero amico. Dopo la Santa Comunione, il 7 aprile 1896 sentì più forte la voce di Cristo che voleva consacrarlo a Sé, una voce che col trascorrere degli anni divenne sempre più forte e che determinò la sua vita. Con Gesù si confidava, ritenendolo l'unico suo vero amico; non sentiva la necessità dell'amicizia dei coetanei. A 14 anni si iscrisse al terzo Ordine Francescano ed



all'età di 22 anni, lasciato il paese, venne introdotto nel Convento dei frati Cappuccini di Bergamo e nel 1908 entrò quale novizio cappuccino a Lovere. Lo stesso anno, il 29 luglio, prese il nome di fra Cecilio Maria, scelse di essere un fratello laico, forse per umiltà o per ispirazione divina. San Francesco, l'umile frate che visse la vita di Cristo, fu il suo modello.

Nel 1909, con la professione semplice, andò nel Convento di Albino e l'anno successivo venne trasferito a Cremona e quindi a Milano presso i Cappuccini di Viale Piave. Svolse la sua prima opera

come infermiere ed aiutante sacrestano, ma nel 1914 si ammalò di meningite. Le gravi condizioni compromisero seriamente la vita di fra Cecilio, che sembrava ormai prossimo alla fine; in un'atmosfera di sogno gli parve di essere vicino a Gesù: egli stesso, passato il grave momento, narrò questa strana sensazione. Fu chiamato alla armi durante la Prima Guerra Mondiale e fu arruolato negli alpini a Tirano; terminato il conflitto divenne questuante e portinaio titolare nel Convento di Viale Piave a Milano diventando assai popolare fra chi cercava conforto ed aiuto, dando buoni consigli ed un piatto di minestra ai poveri. Aiutato dalla Divina Provvidenza, dal 1921 al 1959 continuò la sua opera a favore dei più bisognosi; dormiva poco, di notte pregava, si alzava prima dell'alba, ma era felice.

Durante il secondo evento bellico il Convento di Viale Piave fu in parte bombardato e i frati trasferiti a Varese, ma fra Cecilio rimase e continuò ad aiutare quanti poteva senza distinzione di ceto o di fede politica.

Nel 1959 non fu più portinaio, ma si occupò nell'Opera di San Francesco della mensa e di carità; ricevette nel 1969 dal sindaco di Milano una medaglia d'argento per il suo operato ed anche la Provincia nel 1973 gli assegnò una medaglia d'oro. Quando si ammalò gravemente, con problemi cardiaci e polmonari, fu dispensato dai servizi e trasferito nel 1982 all'infermeria dei frati Cappuccini di Bergamo, dove la sua pur forte fibra pian piano cedette.

Alle ore 21,15 del 10 aprile del 1984 lasciò la vita terrena. Fu tumulato nel cimitero di Musocco a Milano ed il 31 gennaio 1989, dopo 5 anni, venne concessa la sua definitiva sepoltura nella chiesa di Viale Piave, ove riposa tuttora.

Enzo Novesi